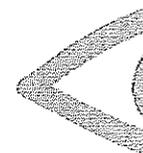


**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

20 febbraio 2015

**ARGOMENTI:**

- "Il CalcioStorie" a Verona con Uisp e Lega serie A
- Scontri e danni a Roma con i tifosi teppisti del Feyenoord; famosi in tutta Europa per la loro violenza
- Razzismo: il Chelsea bandisce dallo stadio i tifosi razzisti
- Sport nel mondo: "Il cricket fa sperare l'Afghanistan"; l'Iran apre alla pallavolo femminile, ma solo per straniere
- Fifa: Figo si candida alla presidenza puntando sulla lotta al razzismo
- Nel libro di Enrico Brizzi, "Il meraviglioso giuoco", le origini del calcio in Italia
- Libia: per le associazioni la guerra non è la soluzione
- Uisp sul territorio: le news del comitato umbro



Attualità

Politica

Inchiesta

Culture

L'intervista

L'eroe

Sport

Caffetteria

Tecnologia

Questa è la stampa

Stracult

Foto Gallery

HOME PAGE

CERCA

Iscriviti alla newsletter  
per ricevere tutti gli  
ultimi aggiornamenti  
di [ImgPress.it](#)

PROFETTO CECCATO  
ALTERNANDO PARAVALLI  
...  
MI CHIAMO MAURIZIO  
SONO UN BRAVO RAGAZZO  
HO UCCISO  
DITTANTE PERSONE



Lumière

## SPORT

**"IL CALCIASTORIE": CON UISP E LEGA SERIE A, A VERONA CONTRO LE DISCRIMINAZIONI**

(20/02/2015) - Il progetto nazionale "Il CalciaStorie", lanciato da Lega Serie A e Uisp per diffondere tra i giovani la cultura dell'integrazione e della tolleranza attraverso il calcio, ha fatto tappa all'Itis "Marconi" di Verona. All'incontro, che ha coinvolto 200 studenti dell'Istituto, hanno



partecipato anche il ChievoVerona, rappresentato dal centrocampista Ivan Radovanovic, dall'attaccante della formazione Primavera Yamga e dal segretario sportivo Andrea Bernardelli, e l'Hellas Verona, rappresentata dal difensore Vangelis Moras, dall'attaccante della formazione Primavera Pierluigi Cappelluzzo e dal responsabile Scuola calcio e Progetto scuola, Zaccaria Tommasi.

"Solo il colore della pelle cambia, il sangue è uguale per tutti - ha raccontato Moras - Siamo tutti umani, tutti uguali. Pensiamo a comportarci bene nella vita e lasciamo il razzismo fuori, questa è una cosa che personalmente non mi tocca. Non ho mai vissuto esperienze di razzismo in prima persona, in questo aspetto sono stato molto fortunato". "Veniamo da molte realtà diverse ma siamo tutti amici - interviene Radovanovic - Se noto qualche atteggiamento sbagliato sono sempre il primo ad arrabbiarmi per riportare tutto alla normalità. Chi è razzista deve rimanere fuori dai campi di gioco e dagli stadi".

"Il calcio è un eccezionale strumento di comunicazione ed è giusto utilizzarlo per veicolare tra i ragazzi valori positivi quali l'integrazione e la tolleranza", ha dichiarato Fabio Santoro, direttore Marketing e Diritti audiovisivi Lega Serie A.

Uno spunto prezioso per i ragazzi coinvolti nel progetto "Il CalciaStorie" è arrivato da Matteo Marani, Direttore del Guerin Sportivo e autore del libro "Dallo Scudetto ad Auschwitz". Il testo racconta la vicenda sportiva e umana di Árpád Weisz, allenatore ungherese di origini ebraiche, vincitore di due scudetti con il Bologna, morto nel campo di concentramento nel 1944. "Questa è la più grande storia di calcio legata alla Shoah. E' incredibile che in 70 anni nessuno se ne sia mai occupato. Un allenatore che ha vinto tantissimo è stato improvvisamente dimenticato. Era giusto riportare alla luce questa storia. Non pensate che l'olocausto sia una cosa lontana, perché non è così. Se vedete una discriminazione non siate indifferenti e non giratevi dall'altra parte".

All'iniziativa, moderata dal giornalista Gianluca Tavellin, hanno preso parte anche Carlo Balestri, responsabile Internazionale Uisp, Giuseppe Cifarelli, coordinatore nazionale del progetto, Mario Spezie, presidente Lega calcio Uisp Verona e responsabile locale dell'iniziativa, Maria Paola Ceccato, direttrice dell'Itis Marconi e i professori Giovanna Pentella, Annalisa De Gasperi e Lorenzo Facci.



STAMPA



SEGNALA



## Integrazione: Lega di A e Uisp a Verona

Radovanovic e Moras incontrano gli studenti per Il CalcioStorie



CLICK TO EXPAND

- Redazione ANSA - ROMA

19 febbraio 2015 20:58 - NEWS

(ANSA) - ROMA, 19 FEB - Il progetto "Il CalcioStorie", lanciato da Lega di Serie A e Uisp per diffondere tra i giovani la cultura dell'integrazione e della tolleranza attraverso il calcio, oggi ha fatto tappa all'Itis Marconi di Verona.

All'incontro, che ha coinvolto 200 studenti, hanno partecipato alcuni giocatori del Chievo e del Verona. "Solo il colore della pelle cambia, il sangue è uguale per tutti", ha detto Vangelis Moras. "Chi è razzista - ha sottolineato Ivan Radovanovic - deve stare fuori dai campi di gioco".

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Termini e Condizioni per utenti 3 Italia

Marino: «Falle nella sicurezza». Renzi: «Tifosi barbari, è colpa loro»

# Scontri e danni ai monumenti Roma assediata dagli hooligan

**ROMA** Il salotto di Roma ridotto a un campo di battaglia. Gli atelier e i caffè sprangati, i turisti rifugiati negli androni dei palazzi. I vicoli deserti. La scalinata di Trinità dei Monti oltraggiata in più punti, la Barcaccia deturpata appena dopo il restauro. Piazza di Spagna travolta dall'ondata degli hooligan olandesi, fronteggiati da poliziotti e carabinieri che li hanno respinti ma a duro prezzo. Soprattutto d'immagine, in tutto il mondo, è per i danni ingenti al patrimonio culturale.

Ore di guerriglia nel centro storico, con i vandali del Feyenoord padroni del campo, giustificati dalla società di Rotterdam che ha dato la colpa all'organizzazione dell'incontro di Europa League con la Roma all'Olimpico. «Barbarie e inciviltà — la replica del premier Matteo Renzi da Virus su Rai2 —. Attendo le scuse del Feyenoord, non c'è nessuna orga-

nizzazione che ti permette di sfinirti di birra e andare a sfasciare la fontana di piazza di Spagna. È colpa loro». Ubriachi, nonostante l'ordinanza di divieto di vendere alcolici fino alla mezzanotte scorsa, e drogati. In questo stato anche la sera di mercoledì, dopo ore di occupazione, in trecento avevano devastato Campo de' Fiori e solo le cariche della polizia li avevano costretti ad andarsene.

Ieri erano il doppio e hanno replicato raggiungendo piazza di Spagna senza incontrare ostacoli. Prima cori e fumogeni, poi bombe carta tirate sui monumenti. Alla fine, nel primo pomeriggio, di nuovo gli scontri con le forze dell'ordine. Migliaia le bottiglie di birra e superalcolici (acquistati anche dagli ambulanti abusivi che spadroneggiano nel Tridente) tirate contro la polizia e gettate nella Barcaccia del Bernini, trasformata in una piscina da

gruppi di esaltati fuori controllo. Indietreggiati sulla salita di San Sebastianello, gli ultrà hanno raggiunto a piedi il punto di raccolta previsto dalla questura al centro di Villa Borghese per essere accompagnati in autobus all'Olimpico. E lì altri incidenti, torpedoni — una quindicina — danneggiati, frequentatori del parco in fuga. Il Pincio usato come latrina.

Un incubo, uno scempio. Il bilancio: 28 olandesi arrestati (23 per i fatti di Campo de' Fiori, condannati in 19), 5 tifosi e 13 agenti contusi. Furente il sindaco Ignazio Marino che se la prende con il prefetto Giuseppe Pecoraro e il questore Nicolò D'Angelo: «La gestione della sicurezza ha avuto falle intollerabili, ci avevano assicurato che era tutto sotto controllo. Ho chiesto spiegazioni a chi ha la responsabilità dell'ordine pubblico. Perché la fontana non era protetta?». Il sindaco è

incontenibile: «Ho detto all'ambasciata olandese "chi rompe paga". Ho chiesto di strappare i passaporti a questi vandali e lasciarli a casa: a Roma non sono graditi».

Ma dall'Olanda è arrivata poi, nel pomeriggio, la condanna di quanto accaduto a Roma: «Una vergogna, puniremo i colpevoli. L'Italia può contare sul nostro pieno appoggio». La battaglia della Capitale ha però innescato anche la polemica politica. Il Pd, con Marco Miccoli, ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno Angelino Alfano «per sapere come è stato possibile consentire concentramenti con elevato numero di tifosi in zone sensibili e d'arte della città», mentre il leader leghista Matteo Salvini ha chiesto le dimissioni del responsabile del Viminale.

**Rinaldo Frignani**

# Gli spaccatutto olandesi fenomeno da trasferta

● L'Olanda ha vinto la battaglia contro la violenza in patria, ma gli ultrà del Feyenoord si sfogano all'estero: da Glasgow a Roma, hanno lasciato il segno

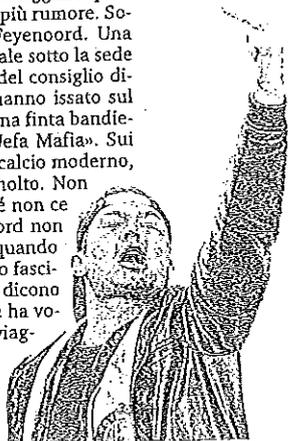
Alessandra Bocci

**S**on ragazzi che viaggiano. Glasgow, Basilea, Nancy, Kalmar, La Coruna, Istanbul, Rijeka. Viaggiano, gli hooligan del Feyenoord, e dietro si lasciano cocci di bottiglia, finestre rotte, pezzi di legno, oggetti bruciati. Quando va bene riescono anche a danneggiare qualche monumento, tanto per fare più rumore. Sono creativi, gli hooligan del Feyenoord. Una volta hanno inscenato un funerale sotto la sede del club con la simbolica bara del consiglio direttivo in prima fila, un'altra hanno issato sul pennone dello stadio De Kuip una finta bandiera della Uefa con su scritto «Uefa Mafia». Sui loro siti si dichiarano contro il calcio moderno, che evidentemente li stressa molto. Non cercate matrici politiche perché non ce ne sono: i violenti del Feyenoord non sono antisemiti (a parte forse quando giocano contro l'Ajax), non sono fascisti, non sono niente. In Olanda dicono semplicemente che è gente che ha voglia di spaccare tutto e quando viaggia nessuno controlla.

**ESPORTAZIONE** È imbarazzata, la civile Olanda. La guerriglia di Piazza di Spagna e quel-

Uno degli ultrà del Feyenoord che ieri hanno messo a ferro e fuoco Roma

ANSA



le della notte precedente riportano a galla timori che parevano sopiti. L'anno scorso ci furono gravi incidenti a Milano prima di Milan-Ajax, ma quella volta gli olandesi recitarono il ruolo delle vittime. Questa volta invece sono stati aggressori impazziti, come a Nancy nel 2006 o in tanti altri posti visitati quando il Feyenoord ancora si qualificava spesso per le coppe. Poi gli anni bui, il declino del club: i passaporti degli ultrà di Rotterdam sono rimasti nel cassetto e l'Olanda ha potuto respirare. Non come negli anni Ottanta, quando i peggiori erano quelli dell'Ajax: una volta allo stadio De Meer il portiere dell'Austria Vienna si prese in testa una spranga di ferro e il club fu squalificato dalla Uefa. Non come negli anni Novanta, quando i soldati di Ajax e Feyenoord organizzarono una battaglia lungo un'autostrada chiusa per lavori. Era il marzo 1997, Carlo Picornie non tornò a casa: gli avevano sbriciolato il cervello con una martellata. Picornie era un vecchio capo della curva dell'Ajax e con la sua morte l'Olanda sentì di aver toccato il fondo: la battaglia di Beverwijk cambiò il corso della guerra agli ultrà.

**TIMORI** Ma ora l'Olanda è di nuovo imbarazzata. Già mercoledì il caso Feyenoord era in tutti i talk show: ogni tanto la violenza nel calcio olandese riaffiora e stupisce, successe quando una banda di ragazzini uccise a calci un genitore-

guardalinee. Questa volta è diverso, perché dalla banda di tifosi del Feyenoord da trasferta nessuno si aspettava nulla di buono e nessuno ora prova stupore. E sorprende caso mai il resto d'Europa la differenza stridente fra il popolo colorato che accompagna la nazionale *oranje* attraverso Europei e Mondiali e questi violenti da stadio che in Olanda non possono più pungere (sono quasi tutti banditi dalle tribune) e approfittano delle partite all'estero per prendersi una vacanza spaccatutto.

**PETARDI** Ajax, Feyenoord, Utrecht, Den Haag: è il quadrilatero delle tifoserie ultracattive della Eredivisie, ma ormai le malefatte in casa sono rare. Ultimo episodio conosciuto, un lancio di fumogeni durante Zwolle-Ajax (coppa d'Olanda, aprile): raccontano che gli ultrà del club di Amsterdam li abbiano tirati perché un paio di capi erano in ritardo e faceva comodo sospendere la partita per un po'. Ci sarebbe da ridere se non ci fosse da piangere: gli olandesi hanno visto sul web le foto della Barcaccia piena di bottiglie di birra e altri rifiuti e sono rimasti scioccati. Sorpresi dai guai creati dai violenti di Rotterdam no, scioccati dal livello toccato sì: adesso anche i placidi olandesi ricordano che alle assurdità degli hooligan non c'è fine. I violenti da esportazione sono di nuovo in tournée.

IL CASO/PUGNO DURO DOPO L'EPISODIO NEL METRO DI PARIGI

# Chelsea, lezione ai razzisti "Banditi a vita dallo stadio"

ROMA. Banditi a vita dallo stadio: è la misura che il Chelsea vorrebbe adottare nei confronti dei tifosi che martedì, prima dell'ottavo di Champions contro il Psg, hanno impedito al cittadino parigino di colore Souleymane S. di salire sulla metropolitana, intonando cori razzisti. Per tre di loro è già scattato il divieto provvisorio di ingresso a Stamford Bridge: in caso di "prove sufficienti del loro coinvolgimento", la prescrizione sarà a vita. Uno dei tifosi protagonisti del becero coro "Siamo razzisti, siamo razzisti e ci piace così", il 21enne Josh Parsons, sarebbe un simpatizzante del partito di estrema destra Ukip: sul suo profilo Instagram il tifoso avrebbe postato qualche mese fa una foto col leader Nigel Farage.

Intervistato da *Le Parisien*, Souleymane S. ha chiesto che «questi razzisti vengano identificati e fermati. Quello che è successo non deve restare impunito». Poi il racconto: «Volevo salire sul vagone, ma un gruppo di tifosi inglesi non me l'ha permesso spingen-



Souleymane S. viene insultato e allontanato dai tifosi del Chelsea

domi via, ho capito che il loro problema era il colore della mia pelle. Sono stato di fronte a loro per minuti, poi è intervenuto il personale, ma solo per assicurarsi che il traffico scorresse regolarmente. Ho aspettato il treno successivo, poi quando sono tornato a casa non ho parlato di quanto successo — l'uomo è padre di tre figli —, ma avevo in mente di rivolgermi alle

associazioni che si battono contro il razzismo». La magistratura francese ha aperto un'inchiesta per violenza volontaria legata alla razza. Platini ha respinto ogni addebito all'Uefa: «Possiamo solo sanzionare quello che accade nello stadio, ma fuori, nella metropolitana, cosa volete che facciamo?».

(c.c.)

# IL CRICKET

## fa sperare l'Afghanistan

Ivo Romano

**L**a prima è andata. Male, purtroppo. Una sconfitta con il Bangladesh, non il modo migliore per brindare. Resta l'orgoglio, e il resto della competizione da giocare. Per l'Afghanistan, una prima volta che ha il dolce sapore della storia. Ancor più per un Paese martoriato dagli eventi, distrutto dalle guerre, sempre diviso, tra spinte democratiche e retaggi talebani.

Coppa del Mondo di cricket, in Australia e Nuova Zelanda: fra le partecipanti, la nazionale afghana, per la prima volta, appunto. Tra guardo di assoluto prestigio, ultima tappa di un lungo viaggio, lastricato di ostacoli. Il cricket, questo sconosciuto, più o meno vent'anni fa. Ora, lo sport più vincente, o giù di lì. In mezzo, una crescita esponenziale, di interesse e praticanti.

La passione che nasce, lo sport che si organizza (con la creazione della federazione nazionale, molto giovane, nata nel 1995 ed entrata nell'International Cricket Council solo nel 2001). La nazionale che cresce (nel 2008 giocava contro nazionali come Jersey, in quello che era il quinto livello dell'Icc), fino alla qualificazione al Mondiale, al debutto (sfortunato) a Canberra, dinanzi a uno stadio gremito e a un'audience televisiva (in patria) senza eguali.

Un lungo viaggio, che ha in Mohammad Nabi, il capitano, un testimonial d'eccezione.

Come tanti compagni di squadra, ha imparato a giocare in un campo profughi, nei pressi di Peshawar, in Pakistan (il cricket ha profonde radici, per tradizione), dove la sua famiglia s'era rifugiata ai tempi della guerra con l'Unione Sovietica.

Ora, è atleta di livello mondiale, un autentico monumento dell'Afghanistan, "top-scorer" nella sfida con il Kenya dell'ottobre 2013, decisiva per l'approdo alla Coppa del Mondo. «Per noi, è un momento storico: l'intero Paese non a-

spettava che questo momento».

Lo sport, autentico nemico dei Talebani. Per loro, una pratica da vietare, anche con la violenza. Ai tempi di quel regime, atleti malvisti e stadi dismessi, spesso tragico teatro di esecuzioni sommarie. Poi, la lenta ripresa, tra successi e drammi (atleti e dirigenti sportivi fatti oggetto di voli attentati). Progressi costanti, in varie discipline: tra i risultati più importanti, la nazionale di calcio (144ª al mon-

do secondo le classifiche Fifa) in grado di vincere il South Asian Football Championship 2013 battendo in finale l'India e Hohullah Nikpai capace di conquistare due bronzi olimpici nel taekwondo (a Pechino 2008 e Londra 2012).

Altra cosa, però, il cricket, amato da molto, praticato dai giovani, spesso su campi di fortuna, tra fango e immondizia. Lo sport nazionale, secondo qualcuno. Tutt'altro, secondo altri.

Per la federazione, il cricket è sport nazionale: «Abbiamo filiali in 33 delle 34 province e il numero dei tifosi sta crescendo in tutto il Paese». Per altri, la distinzione etnica rimane netta: lo giocano i "pashtun", molto meno gli altri gruppi, a cominciare dai "tagiki", il secondo più numeroso dell'Afghanistan. E poi, c'è chi lo considera uno sport importato, coloniale, considerata la lunga tradizione che lo lega a Paesi come l'India, il Pakistan, il Bangladesh e altre zone geografiche che hanno subito il dominio coloniale britannico.

Del resto, britannico è il coach, Andy Moles, in carica in quello che la Bbc ha definito il più pericoloso lavoro nello sport al mondo. Fosse stato per suo fratello, non avrebbe mai e poi mai dovuto

accettare la proposta della federazione afghana: «Lui fa un altro lavoro, sta nell'antiterrorismo, è per questo che a suo tempo mi sconsigliò di accettare questo ruolo e ancora oggi non è contento di tutto il tempo che passo a Kabul».

Il suo predecessore, Taj Malik, è forse l'uomo che ha fornito la maggior spinta alla crescita. Quasi un pezzo di storia (sportiva) afghana, la sua frase, pronunciata nella scena iniziale del documentario Out of the Ashes (un viaggio con la nazionale che tentò, senza riuscirci, di qualificarsi per la precedente Coppa del Mondo, quella del 2011), mentre il bus della squadra attraversava le disastrose vie di Kabul: «Ci sono tanti problemi nel mondo oggi. Ovunque ci sono conflitti, combattimenti, ingiustizie. La soluzione a tutti i problemi è... il cricket».

Non sarà la soluzione a tutti i problemi, resta un grande strumento di riscatto. Il presidente Ashraf Ghani ha chiesto ai giocatori di competere «con il morale alto e fare onore all'Afghanistan, come hanno fatto in passato».

La federazione è sicura di avere «il sostegno di tutti gli afghani». La storia sono loro, i ragazzi del cricket.



Venerdì  
20 Febbraio 2015

## Il caso

# In Iran donne al Palavolley, ma «solo straniere»

EUGENIO RAIMONDI

Uno spiraglio di luce per le donne in Iran, ma non per le iraniane. La grande novità del governo di Teheran, infatti, è che per la prima volta, in occasione del prossimo campionato asiatico di pallavolo - dal 31 luglio all'8 agosto - aprirà le porte di un palazzetto dello sport alle donne, ma si affrettano a precisare: «Solo quelle straniere». Il segretario della federvolley iraniana, Mahmud Afshareoust, spiega che per il grande evento accederanno agli spalti «diplomatiche, e parenti di genere femminile dei dirigenti e i giocatori delle rispettive nazionali di pallavolo».

All'Azadi Sport Complex, impianto da 12mila posti dove si disputerà il campionato asiatico, stanno già provvedendo ad allestire una zona di accoglienza per queste prime donne ammesse a una gara maschile in terra iraniana.

Il veto per le donne dell'Iran, risale ai tempi della rivoluzione islamica del 1979 e negli ultimi anni è stato esteso (come regola e non come legge scritta) dagli stadi di calcio e da tutte le altre strutture sportive compresa quelle dove si gioca a pallavolo. Una limitazione che fa dell'Iran un Paese, oltre i primi cento posti nella graduatoria concernente il rispetto delle pari opportunità elaborata dal World Economic Forum. Eppure la pallavolo è uno sport molto amato e praticato dalle ragazze iraniane, ma mai azzardarsi a varcare la soglia del palazzetto dello sport. Nel giugno scorso, a Evin, in occasione del match Iran-Italia, una ragazza anglo-iraniana, Ghoncheh Ghavami, lo ha fatto ed è stata arrestata assieme a un gruppo di altre donne. L'accusa per la Ghavami era assai pesante: «Legami con l'opposizione e aver fatto propaganda contro il sistema in occasione della partita». La ragazza è stata rilasciata, dopo il pagamento della cauzione e reiterati scioperi della fame, lo scorso novembre. Le ondate di protesta femminile nel web per avere accesso agli stadi e ai palazzetti finora non ha trovato alcun ascolto. L'esclusione delle donne dagli stadi è stato trattato nel film "Offside" del regista Jafar Panahi che ha scatenato ulteriori reazioni popolari.

L'intelligence iraniana ha inasprito i controlli e sa bene quanto sia diffuso il malcontento tra la nuova generazione, e per questo temono che gli eventi sportivi come il prossimo campionato asiatico di volley possano trasformarsi in movimenti di rivolta contro il regime.



Venerdì  
20 Febbraio 2015

# La corsa di Figo alla presidenza Fifa

## «Sì alla tecnologia Basta razzismo»

Il portoghese per il dopo Blatter: «Voglio consentire ai bimbi di vedere realizzati i sogni»

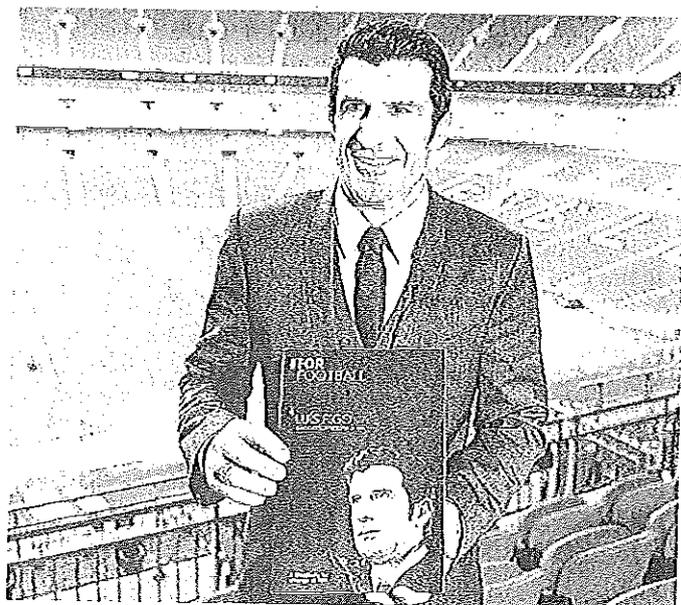
**Stefano Boldrini**  
CORRISPONDENTE DA LONDRA

**L**uis Figo ha aperto la campagna elettorale per la presidenza della Fifa in uno dei Paesi storicamente nemici di Joseph Blatter: la vecchia Inghilterra, in questi anni in prima linea per denunciare le operazioni opache che hanno portato all'assegnazione dei Mondiali 2018 in Russia e 2022 in Qatar. Il portoghese, ex di Sporting, Barcellona, Real Madrid e Inter, 42 anni, parla nella pancia di Wembley, illu-

strandolo un programma in cui si mischiano progetti di riforma tecnica, gestione delle risorse, allargamento della Coppa del Mondo, uso della tecnologia.

**IL MANIFESTO** Nel Manifesto di Figo l'aumento della democrazia all'interno della Fifa, la trasparenza e la maggiore redistribuzione delle risorse sono gli elementi centrali: «Sono stato fortunato a potermi allenare e giocare quando ero giovane. Sfortunatamente questa opportunità non esiste per la maggior parte dei ragazzi nel mondo. La mia campagna vuole consentire a bambini e bambine di realizzare il loro sogno». Figo propone di redistribuire il 50% degli introiti Fifa per finanziare nuove strutture e campi da gioco.

**MONDIALE** Sulla Coppa del Mondo è in corso un dibattito a tre voci: chi propone di mantenere lo status quo; chi vuole allarga-



Luis Figo, 42 anni, a Wembley per la candidatura alla presidenza della Fifa EPA

re la fase finale a 40 squadre; chi teorizza un torneo a 48 da disputare in due continenti - 24 squadre ciascuno - con una finalissima. Figo è favorevole ad un aumento generico della partecipazione.

**FUORIGIOCO** L'ex campione dell'Inter intende tornare al passato nella regola del fuorigioco, senza distinzioni tra «attivo» e «passivo»: «Dobbiamo semplificare». Altro punto sul quale si propone di intervenire è la tecnologia: «Va adottata subito». Sul fronte razzismo, tolle-

ranza zero: «Non è tollerabile».

**UOMO LIBERO** Ma chi sostiene Figo nelle elezioni del 29 maggio? Lui fa capire di essere gradito all'Uefa («Platini approva la mia candidatura»), di avere l'appoggio della sua federazione e potrebbe essere gradito a procuratori potenti come Jorge Mendes. Figo si autofinanzia: «Ho guadagnato bene da calciatore e posso pagarmi le spese. La federazione portoghese mi aiuta. Io sono sempre stato un uomo indipendente e non ho scheletri nell'armadio».



ARCELYN ALINARI

A sinistra, Giovanni De Prà, detto *Il Ragno*. A destra, la copertina di *Il meraviglioso giuoco* di Brizzi. Sotto, il Football & Cricket Club Torino



LE ORIGINI DEL CALCIO IN ITALIA NELL'ULTIMO LIBRO DI **ENRICO BRIZZI**: MITI, LITI E CADUTI AL FRONTE

## LA FEBBRE A 90°? È TUTTA COLPA DI UN CANOTTIERE

di Angelo Carotenuto

**S**e oggi siamo qui, persi dietro un pallone, la colpa è di un uomo con troppi impegni e mille interessi, Edoardo Bosio, ragioniere, fotografo, regista cinematografico. Un canottiere di Torino che, a fine Ottocento, parte per un periodo d'aggiornamento presso la ditta Thomas & Adams di Nottingham (oggi diremmo uno stage) e dall'Inghilterra rientra con dei palloni di cuoio e una febbre nuova.

Il calcio quando non era ancora calcio rivive ora con le sue ingenuità e il suo romanticismo in *Il meraviglioso giuoco. Pionieri ed eroi del calcio italiano 1887-1926* (Laterza, pp. 288, euro 19), nuovo libro di Enrico Brizzi, che da *Jack Frusciante* in poi si è spesso dedicato all'altra sua grande passione pop dopo la musica.

Il *giuoco* del titolo dice già parecchio. Senza cedimenti a una nostalgia improbabile (Brizzi ha un mucchio di volumi alle spalle ma appena quarant'anni), al libro preme raccontare soprattutto modi e motivi di uno slittamento di classe, come cioè il football degli esordi sia diventato malattia nazionale, per quali vie nello spazio di una cinquantina d'anni da attività d'élite, per pochi e nobili, questo sport si sia trasformato in intrattenimento popolare, e poi addirittura nel miglior strumento per capire e raccontare il Paese, se non il mondo.

Nel passaggio da un calcio in cui una squadra poteva essere fondata dal duca degli Abruzzi, nipote di Vittorio Emanuele II, a quello che vede assegnare al Bologna il primo scudetto fuori dal triangolo Liguria-Lombardia-

Piemonte, fra colpi di pistola in una stazione ferroviaria, si incontrano stili e profili perduti: tornei in cui bastava una sola partita per diventare campioni d'Italia, calciatori che erano anche presidenti, o arbitri, o pittori.

Brizzi si diverte a lasciar intravedere analogie e distanze con lo spirito dei tempi. Le prime rivalità e le polemiche (quando la federazione salvò la Juve dalla retrocessione, portandola poi nel girone lombardo per motivi di ordine pubblico, dinanzi al risentimento del resto del Piemonte), le liti e le scissioni, la diffusione verso Sud e l'iniziale gap tra le forze in campo, anche in questo settore della vita nazionale. Insieme a qualche dubbio sollevato su verità leggendarie (la genesi dei colori delle maglie di Juventus e Torino, per esempio), c'è un lavoro di verifica storica, note arricchite di dettagli, intrecciate in modo convincente agli eventi storici. Uno dei capitoli più belli è dedicato ai calciatori caduti nella Grande guerra, fino alla chiusura con l'avvento del fascismo e la fine della libertà, che coincidono con il punto più alto raggiunto fino a quel momento dal calcio italiano. ■



## Libia, le associazioni: "La guerra non è la soluzione, ci sono altre strade"

Embargo degli armamenti, intervento internazionale per un accordo di pace, l'accusa ad Al-Baghdadi di crimini di guerra, ma anche informazione corretta e salvataggio e sostegno dei profughi del Mediterraneo: le proposte di Rete della Pace, Campagna Sbilanciamoci e Rete Italiana per il Disarmo

19 febbraio 2015

Roma - **"La guerra non è la soluzione. Esistono altre strade"**. Lo hanno ribadito con forza oggi Rete della Pace, Campagna Sbilanciamoci e Rete Italiana per il Disarmo, presentando un documento congiunto contro le ventilate ipotesi di intervento armato in Libia.

"Il pacifista però non è quello che semplicemente sta a casa e dice no alla guerra, ma interviene con gli strumenti giusti", spiega Francesco Vignarca, coordinatore delle attività nazionali della Rete Italiana per il Disarmo. Ciò significa metter in atto una serie di azioni e collaborazioni a livello nazionale e internazionale per evitare una soluzione che non ha mai risolto nulla.

Le organizzazioni propongono quindi, innanzitutto, di **bloccare le fonti di finanziamento del terrorismo, la vendita delle armi e di petrolio, le complicità con i diversi gruppi di miliziani armati** che imperversano nella regione. "Un modo per non diventare complici in un conflitto che ci vede già molto responsabili, e per non essere 'imprenditori di morte pronti a fornire armi a tutti' come ha ricordato oggi lo stesso Papa Francesco", ricordano nel documento.

"L'Italia ha una responsabilità centenaria e recente verso la Libia – ricorda Vignarca -. Va accresciuto l'embargo internazionale sulle armi, non abolito. E poiché negli scorsi anni abbiamo già venduto fucili Beretta e shotgun Benelli, dobbiamo almeno evitare i rifornimenti di munizioni, senza guardare gli interessi economici". Va inoltre sostenuto "il riassetto statale libico, con tutte le forze della diplomazia e della politica, a partire dall'iniziativa dell'Onu per un accordo tra le parti: solo un'azione internazionale sotto egida Onu, costruita con il pieno coinvolgimento dei rappresentanti delle comunità locali e della società civile, potrà raggiungere un accordo che freni gli scontri tra gruppi armati", spiegano i pacifisti.

**"Non è vero che la Libia è in mano alle bande armate – dice Sergio Bassoli, di Rete per la Pace -.**

C'è una società civile che va sostenuta e con cui le nostre relazioni non si sono mai interrotte.

Chiediamo un appoggio politico perché si lavori verso una convivenza religiosa e interetnica. Non è armando di volta in volta gruppi amici e poi nemici che si arriva a una soluzione, bensì togliendo terreno a chi vive di questi scontri". **L'Unione Europea - "grande assente"**, secondo Grazia Naletto di Sbilanciamoci - può inviare personale civile nelle zone più sicure per sostenere il protagonismo della società civile, delle comunità religiose e delle donne nella costruzione di un processo di pace, tutelando i difensori dei diritti umani e gli operatori di pace locale che più si espongono in questo momento.

**Legata a questa istanza c'è la proposta di legge popolare, per cui si stanno raccogliendo le firme, per la realizzazione dei "Corpi civili di pace"**. L'obiettivo è mettere in dialogo le parti avverse, verso "un futuro accordo di pace, anche al fine di mettere alle strette Qatar, Arabia Saudita ed altri

paesi della regione che – in maniera ipocrita – sono responsabili nel sostegno e nella propagazione delle guerre in corso”, spiegano nel documento, sotto guida Onu e con l'impegno e la cooperazione della Lega araba e dell'Organizzazione degli stati africani.

Fra le azioni internazionali, si chiede inoltre di presentare richiesta presso la Corte Penale Internazionale dell'Aia di avviare un processo nei confronti di Abu Backr Al-Baghdadi, come responsabile del sedicente "Stato Islamico", per genocidio e crimini contro l'umanità e di guerra.

**“Tutti gli esperti internazionali sconsigliano l'intervento** – aggiunge Naletto – ma ci sono campagne che già stanno facendo presa sull'opinione pubblica che propongono la guerra come unica soluzione, e che associano irresponsabilmente le migrazioni alla diffusione del terrorismo. È già tornata la parola 'invasione', falsa come nel 2011: se è vero che quest'anno si prevede l'arrivo anche di 400 mila migranti attraverso il Mediterraneo, stiamo parlando dello 0,02% della popolazione, e dei 170 mila dello scorso anno solo un terzo è stato preso in carico dalle autorità italiane”.

**Secondo i pacifisti va intrapreso un programma europeo di salvataggio e assistenza dei profughi, assicurando loro la protezione adeguata.** “Per non parlare della proposta vergognosa e indecente di bombardare i barconi 'prima che partano', che non risolverebbe comunque il problema – aggiunge la responsabile di Sbilanciamoci -. È fondamentale il ruolo dell'informazione, e che si rinunci al concetto di scontro di civiltà, fuorviante”. “Spesso si pone il fattore 'tempo' a favore dell'intervento armato – conclude Vignarca – ma ci si dimentica che dopo dieci anni siamo ancora in ballo con Iraq e Afghanistan, dove la guerra c'è stata”. (Elena Filicori)

© Copyright Redattore Sociale



# Area Discipline Orientali, Varazi nuovo coordinatore

## Le società riunite lo hanno nominato su proposta della direzione regionale

di MARA MONACHINO

Il Coordinamento regionale dell'A.D.O. - Area Discipline Orientali Uisp Umbria ha un nuovo responsabile. Si tratta di Maurizio Varazi, già coordinatore del settore Judo e dirigente regionale Uisp. Il suo nome, su proposta della direzione regionale, è stato accettato all'unanimità dai rappresentanti delle società riunitesi a Perugia presso la sede del comitato umbro, alla presenza del presidente Uisp Umbria Stefano Rumori, del vice presidente e responsabile della formazione Fabrizio Forsoni, e di alcuni presidenti dei comitati territoriali.

Maurizio Varazi prende il posto che era stato di Antonio Capasso, compianto vice presidente regionale e dirigente nazionale, prematuramente scomparso nel giugno scorso. Varazi, già membro del Consiglio nazionale dell'A.D.O. Uisp, imporrà il suo lavoro cercando di ritrovare una unità tra le società e le scuole affiliate di varie discipline - judo, ju jitsu, yoga, karate - a partire da un'uniformità dei percorsi formativi dei maestri e dei tecnici che operano su tutto il

territorio regionale.

«Il primo passo per un ulteriore sviluppo del nostro settore in Umbria, in linea con le politiche della Uisp Nazionale che ha di recente varato un regolamento nazionale sulla formazione, è quello di un adeguamento dei gradi e delle qualifiche di chi lavora nelle nostre strutture e nelle associazioni e

**Obiettivi e attività**  
Percorso formativo ufficiale Uisp per tutti i tecnici  
Prosegue il torneo giovanile  
A Città della Pieve arriva "Judo per il Judo"

società affiliate - spiega Maurizio Varazi - il che vuol dire che tutti gli insegnanti devono necessariamente seguire il percorso formativo ufficiale Uisp. Per questo ho già preso contatti con i presidenti dei vari comitati per una esatta ricognizione delle società e dei tecnici che operano nei territori, affinché da qui a breve possa partire questo percorso formativo ufficiale



le che è fondamentale per una comune identità associativa oltre che per una adeguata preparazione sul piano tecnico delle singole discipline. Nei nostri corsi e nelle nostre attività abbiamo a che fare con bambini, ragazzi e adulti e pertanto è fondamentale che chi trasmette loro la passione per discipline come il judo, il ju jitsu, il karate e lo yoga sia innanzitutto un educatore di valori oltre che di pratiche ed esercizi di tipo fisico. I responsabili delle varie società affiliate presenti alla riunione del coordinamento si sono detti d'accordo su questa linea, pertanto quanto prima daremo il via a questo primo passo di un importante lavoro che il Coordinamento A.D.O. regio-



Discipline orientali per tutti. Sopra, foto di gruppo di insegnanti e giovani allievi dell'A.D.O. Uisp Umbria. A fianco, il neo coordinatore Maurizio Varazi

nale intende fare nei prossimi anni».

Sul piano delle attività, intanto, prosegue il 4° Torneo regionale giovanile di judo, rivolto a bambini e ragazzi dai 6 agli 11 anni, con una finalità ludica ed educativa, del judo come stile di vita, capace di insegnare i veri valori dell'amicizia e del rispetto per l'avversario, a cui partecipano gli allievi di dieci scuole provenienti da tutta la regione.

Tra gli eventi più imminenti in calendario c'è poi la prima edizione di «Judo per il judo», manifestazione organizzata dal Judo Club Città della Pieve nei giorni 28 febbraio e 1 marzo, che porterà al palazzetto di Città della Pieve numerosi atleti delle categorie Ragazzi, Esordienti A e B, Cadetti, Bambini e Fanciulli, pronti a cimentarsi in lezioni ed esercizi sotto la direzione del M. Stefano Proietti e Alessandro Varazi, plurimedagliati in competizioni nazionali ed internazionali.

**MOTOCROSS**  
**Trofeo Centro Italia femminile, quattro prove per sole donne**

In pista Passione motori

PERUGIA - Ad integrazione di quanto già pubblicato nelle scorse settimane su questa pagina, la Lega Motociclismo Uisp Umbria ha ufficializzato in questi giorni anche il calendario del Trofeo Centro Italia di motocross femminile.

Dopo il successo ottenuto nel 2014, il Trofeo con cancelletto dedicato alle sole donne verrà riproposto anche per questa stagione ormai alle porte con l'aggiunta dell'Emilia Romagna alle regioni già organizzatrici della passata edizione di Umbria, Marche e Toscana.

Quattro saranno pertanto le prove, di cui quella nostrana si svolgerà a Città di Castello il 6 settembre. Questo il calendario completo (eventuali variazioni e aggiornamenti verranno pubblicati sul sito [www.uisp.it/umbria](http://www.uisp.it/umbria)): 1) 3 maggio Cingoli (Marche), 2) 14 giugno Faenza (Emilia Romagna), 3) 6 settembre Città di Castello (Umbria), 4) 18 ottobre Polcanta (Toscana).

# Podismo, pronto il calendario del Criterium Uisp Umbria

## Tredici tappe del circuito di corse su strada da marzo a dicembre. Premiazioni dei vincitori della passata edizione

PERUGIA - E' pronta a partire la nuova stagione podistica targata Uisp. Il Coordinamento regionale Uisp Atletica leggera e podismo ha reso noto il calendario 2015 del «Criterium Uisp Umbria», il circuito di corse su strada giunto alla decima edizione che quest'anno sarà composto da tredici prove da marzo a dicembre.

La presentazione ufficiale avverrà in occasione dell'incontro organizzato per il 27 febbraio alle ore 17.30 presso il Ristorante La Cerquetta a Borgo Trevi, durante il quale verranno premiati i vincitori della passata edizione. A fare gli onori di casa ci sarà il coordinatore Marcello Tabarrini, insieme ai membri del Consiglio direttivo.

Calendario 2015: 1) Maratonina di Pasqua Km 10 (29 marzo Terni), 2) Vivacità Km 12 (12 aprile Terni), 3) Giro del Lago di Piediluco Km 15 (1 maggio), 4) 2° Edizione Piazza Umbra Km 10 (3 maggio Trevi), 5) Trofeo Atletica Trevi Km 10 (31 maggio), 6) Trofeo Avis Todi Km 7 notturna ore 21 (5 giugno), 7) Spoleto Montelucio Km 9 Corsa in salita (26 luglio), 8) Marcialonga Umbertides Km 14 (6 settembre), 9) Sagra del Fagiolo Cave di Foligno Km 8 (11 ottobre), 10) Dragonissima Terni Km 10 (1 novembre),

Di corsa Atleti in gara in occasione di una manifestazione nazionale Uisp



11) Maratonina della Ferriera Km 10 (29 novembre Terni), 12) Morgnano Spoleto Morgnano Km 15 (8 dicembre), 13) Cross del Donatore Narni Scalo (21 dicembre).  
Classifica 2014: 1) Massimiliano

Muti (Atl. Trevi), 2) Fabio Leonetti (G.S. Avis Narni), 3) Alvaro Pignini (Uisport Todi), 4) Alessandro Stefanis (Pod. Interamna Tr), 5) Marcello Tabarrini (Atl. Trevi), 6) Michela Patemi (Atl. Trevi), 7) Adriano Rampiconi (Pod. Interamna Tr), 8) Fabrizio Tinelli (Atl. Spoleto 2010), 9) Moreno Petriani (Atl. Spoleto 2010), 10) Rachid Tyouli (Atl. Spoleto 2010), 11) Giuseppe Restani (Atl. Spoleto 2010), 12) Lucia Santoni (Atl. Spoleto 2010), 13) Angelo Zuddas (Atl. Spoleto 2010), 14) Daniele Petriani (Atl. Spoleto 2010), 15) Bruno Manzetti (Atl. Trevi).

# Calcio: campionato al giro di boa, Coppa Umbria ai quarti

PERUGIA - Giro di boa per il campionato regionale di calcio a 11 Uisp. Si è giocata la prima giornata di ritorno, con le otto squadre in lizza per il titolo 2015 che dopo la pausa dei mesi di dicembre e gennaio sono tornate in campo chi per conquistare punti salvezza e chi per allungare le distanze sulle avversarie. La società di Terni A. Gramsci e la Stella Rossa Bevagna guidano al momento i rispettivi gruppi, ma le classifiche sono corte e gli equilibri potrebbero ancora ribaltarsi. Nel gruppo A, la Nuova Sassonia di Foligno e il Faldo di Perugia incalzano il Gramsci, fuori dai giochi sembra essere la Lacus Piana del Trasimeno. Nel gruppo B è il Moiano a tenere il fiato sul collo della capolista Bevagna, mentre più arretrate restano la Edilservice di Terni e la perugina Automobili d'Eccezione. La seconda giornata si gioca sabato 28 e domenica 1 marzo.

Sabato 21 tocca alla Coppa Umbria, che riprende dai quarti di andata: delle trentadue società iniziali sono rimaste solo otto a contendersi la sfida finale in programma a maggio.

Campionato regionale: risultati: Gir. A: Faldo - Nuova Sassonia 1 - 1; A. Gramsci - Lacus Piana 3 - 0. Gir. B: Automobili d'Eccezione - Stella Rossa Bevagna 1 - 1; Edilservice - Pol. Moiano 0 - 2. Classifiche: Gir. A: A. Gramsci 6, Nuova Sassonia 5, Faldo 5, Lacus Piana -1. Gir. B: Stella Rossa Bevagna 6, Pol. Moiano 5, Edilservice 3, Automobili d'Eccezione 2. Calendario quarti di andata Coppa Umbria: Solomeo - Santa Sabina, PH Calcio - Arci Chianacce, Ospedalichio - Cuore Verde, Am. Cascia - Robur Steperte.